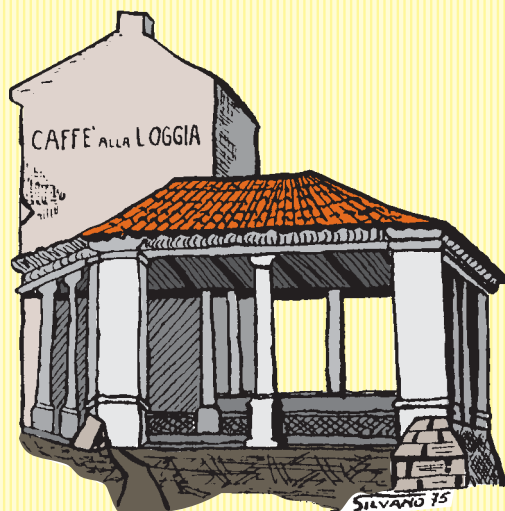




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, Dicembre 2005

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 81

Recapito: Famiglia Montonese - via Felluga 108 - Trieste - Tel. 3491758447

Sito internet: www.montona.it - info@montona.it

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. - Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Lettera aperta ai Montonesi Viaggio alle Cinqueterre



DUOMO - ALTARE MAGGIORE E ALTAROLO DEL COLLEONI

Programma delle attività della Famiglia Montonese

DICEMBRE

Domenica 18 dicembre 2005 alle ore 13, pranzo all'hotel Savoia Excelsior di Trieste per lo scambio degli auguri di Natale.

Lunedì 26 dicembre 2005: Santa Messa per il patrono Santo Stefano, alle ore 18 presso la Chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

APRILE

Martedì 25 aprile 2006: gita con la Famiglia Rovignese. Destinazione da individuare

MAGGIO

Maggio 2006 (data da concordare): Santa Messa presso il Parco della Rimembranza di Cava Cise.

Giovedì 25 maggio – domenica 28 maggio 2006: viaggio alle Cinqueterre e a Genova. Il programma è alla pagina 4.

AGOSTO

Domenica 6 agosto 2006: Fiera a Montona

Al mattino Santa Messa, di seguito il pranzo.

Al ritorno, sosta a Parenzo.

AVVISO IMPORTANTE

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni, etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 (Silva Peri) 349 1758447 (Silva Peri)

040 3481263 (Lia Cassano)

In alternativa, la sig.ra Silva Peri è disponibile ogni

martedì e giovedì dalle 10 alle 12 presso la sede dell'A.N.V.G.D.

sita in via Milano, 22 (Trieste).

Per coloro che desiderano contattarci via posta, Vi invitiamo cortesemente ad inviare le Vostre lettere al seguente indirizzo:

**Famiglia Montonese
Via U. Felluga, 108 - 34142 Trieste**

oppure a

info@montona.it

INDICE

Programma delle attività	pag. 2	Gavemo compagna a Santa Margherita	pag. 11
Lettera aperta ai Montonesi	pag. 3	"Per non dimenticare"	pag. 12
Genova e le Cinqueterre	pag. 4	Le violette dell'esule	pag. 12
Per onorare la memoria di Silvana Bonassi	pag. 5	Immagini dell'Istria	pag. 14
Borsa di studio in memoria di Vito Tomasi	pag. 5	I miei giorni dall'Istria in poi	pag. 15
Gara di solidarietà	pag. 5	L'angolo della posta	pag. 17
Fiera di Montona	pag. 6	L'angolo dei golosi	pag. 17
Gita a Tersatto	pag. 8	Il colera del 1855 a Montona	pag. 18
3 e 6 novembre 2005	pag. 9	In memoria di... Ossigeno alla famiglia	pag. 19
Notizie liete	pag. 10	Come eravamo...	
Le condizioni fonetiche...	pag. 10	Come siamo...	pag. 20



Il Direttivo della Famiglia Montonese augura a tutti i Montonesi e amici un

*Buon Natale
e un
sereno 2006*



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

G.M. - Trieste - Tel. 040/360585
Stampa: Artigrafiche Riva - Trieste

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 193/2004

Lettera aperta ai Montonesi

Cari Montonesi,

la nostra associazione, denominata “Famiglia Montonese” si è costituita nel lontano 1953, a Trieste grazie all’opera di Giuseppe Flaminio, don Alfredo Bottizer, dott. Piero Rabusin, avv. Ugo Paperio, Redento Candot, Giovanni Vicco, Ernesto Ventin, Francesco Meladossi, Marino Paolini, dott. Dino Papo, etc. Questi sono alcuni nomi di persone che si sono prodigate per la costituzione e la salvaguardia della Famiglia Montonese in quanto la lista delle persone che hanno collaborato e che continuano a collaborare è davvero estesa ... Da sempre, lo scopo della nostra associazione è di mantenere vivi l’italianità e lo spirito comunale dei Montonesi, di coltivare e perpetuare le memorie della città di Montona e di promuovere la solidarietà attiva tra i suoi Soci (art. 3 del nostro Statuto). L’associazione è altresì apartitica (art. 4 del nostro Statuto).

I proventi della Famiglia Montonese (art.5 del nostro Statuto) sono costituiti:

- a) dai canoni sociali, ossia le elargizioni donate in forma libera dai Montonesi e amici
- b) da quant’altro ricevuto in qualsiasi forma ed a qualsiasi titolo.

In merito ai canoni sociali, ossia le elargizioni donate in forma libera, il Consiglio Direttivo della Famiglia, riunitosi a Trieste il 2 settembre 2005, ha constatato con preoccupazione che diversi soci della Famiglia da molti anni (l’analisi **parte dal 2000**), non offrono alcun contributo per il sostentamento delle attività della Famiglia, in primis il giornale “4 ciacole soto la losa”. Il Consiglio Direttivo della Famiglia non ha mai reputato che fosse necessario rendere obbligatorio il versamento di un canone sociale, in quanto ha sempre confidato, e in passato non è mai stato deluso, nella generosità e disponibilità dei Montonesi. Il Consiglio Direttivo nemmeno ora ritiene necessario un canone sociale obbligatorio. Il Direttivo desidera evidenziare che la pubblicazione del nostro giornale costa, per ogni numero, diverse migliaia di euro. Le gite e i viaggi che la Famiglia organizza periodicamente vogliono essere un momento di gioia e di ritrovo per tanti Montonesi ed amici. Mettiamo in evidenza che le quote di partecipazione richieste per le gite servono a coprire le mere spese di organizzazione, pertanto la Famiglia Montonese non lucra e al contempo non intacca la sue esigue risorse finanziarie.

La Famiglia Montonese auspica che il mancato versamento sia frutto di una dimenticanza da parte di alcuni nostri soci e che quanto prima da parte loro si provveda ad un versamento, anche modesto.

Evidenziamo, che nel 2003 la Famiglia Montonese ha ottenuto un finanziamento da parte del Ministero dei Beni Culturali per le proprie attività, tuttavia il contributo pubblico concesso non copre tutti i fabbisogni dell’associazione e considerevoli lentezze burocratiche hanno fatto sì che il saldo del contributo del 2003 ad oggi, dicembre 2005, non sia stato ancora erogato.

Per garantire continuità alla realizzazione delle attività della Famiglia Montonese, e per assicurare la trasparenza nella gestione della Famiglia stessa, informiamo che se verrà riscontrata dal Consiglio Direttivo l’assenza di un qualsivoglia versamento per 2 anni di seguito da parte di un socio, gli sarà sospesa la spedizione del giornale. Invitiamo pertanto, con cortese urgenza, i soci che da almeno due anni non versano alcun contributo a provvedere ad un versamento, anche di modesta entità.

Siamo rammaricati di dover porre questo spiacevole condizione, ma gli elevati costi di realizzazione del giornale e delle altre attività di ordinaria amministrazione ci costringono a farlo. Non è altresì giusto che alcuni membri del Consiglio Direttivo, per garantire continuità alle attività della Famiglia, sostengano, di tasca propria, il peso economico dell’associazione.

Con l’occasione desideriamo ringraziare tutti coloro che nel presente e nel passato hanno collaborato a diverso titolo e con diversi mezzi alle attività della Famiglia Montonese.

Confidiamo nella Vostra generosità e comprensione e ringraziamo anticipatamente ...

Il Direttivo
della Famiglia Montonese

Viaggio della Famiglia Montonese:

Cinqueterre e Genova

Dal 25 al 28 maggio 2006**P R O G R A M M A****Primo giorno – GIOVEDÌ 25 MAGGIO**

- Ore 6 partenza con pullman da Piazza Oberdan
Imbocco autostrada e proseguimento, sempre via autostrada per Parma, con brevi soste in corso di viaggio.
- Ore 13 circa arrivo nella zona di Lerici e pranzo in ristorante
Dopo il pranzo trasferimento a Lerici, cittadina del Golfo dei Poeti, dominata dall'imponente castello eretto nel XIII secolo dai Pisani, nel quale si trova l'interessante Museo di Geopaleontologia. Visita di Lerici e passeggiata sul suo lungomare.
- Ore 18 circa, partenza per Cavi/Lavagna, via autostrada.
All'arrivo sistemazione in albergo di ct. 3 stelle, cena e pernottamento

Secondo giorno – VENERDÌ 26 MAGGIO

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel.

- Giornata interamente dedicata all'escursione con guida alle Cinqueterre. Partenza in pullman per Las Spezia. Imbarco sul battello che, costeggiando la penisola di Portovenere, raggiungerà il promontorio di Montenero. Qui iniziano le Cinqueterre, bel tratto di costa scoscesa fino al promontorio del Mesco, punteggiata da pittoreschi villaggi di pescatori a picco sul mare. Sui rapidi pendii del litorale si estendono coltivazioni di viti che danno un vino bianco pregiato: il Sciacchetra. Sbarco verso le ore 12 a Monterosso e pranzo in ristorante con menù a base di pesce. Nel pomeriggio partenza in treno per Manarola da dove, chi lo desidera, potrà percorrere a piedi la "via dell'amore" fino a Riomaggiore. Da qui rientro in treno a La Spezia e con il pullman a Cavi.

Terzo giorno – SABATO 27 MAGGIO

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel.

- Al mattino partenza dall'albergo per Genova dove si visiterà con guida il famoso acquario, ove in gigantesche vasche, nelle quali è riprodotto nel massimo rispetto l'habitat naturale, si può osservare la vita marina da due punti di vista: a pelo d'acqua e dal fondo del mare. Si potrà così scoprire la vita segreta di squali, delfini, foche e di tante altre varietà di pesci ed invertebrati. Pranzo in ristorante.
- Nel pomeriggio incontro con la guida e visita del centro storico di questa antica repubblica marinara, che consta di un nucleo medioevale raggruppato intorno al borgo ed assai caratteristico, ed una parte moderna con vie spaziose, grandi edifici ed ampie viste. Verso le ore 18 rientro in albergo.

Quarto giorno – DOMENICA 28 MAGGIO

Prima colazione in albergo.

- Al mattino trasferimento con guida a S. Margherita Ligure da dove con un battello si raggiungerà Portofino, una delle località climatiche e balneari tra le più famose del turismo internazionale. La fama di Portofino è dovuta oltre al clima, all'eccezionalità dei valori ambientali ed alla splendida vegetazione che concorrono a farne un quadro di mirabile bellezza. Rientro in battello a S. Margherita e proseguimento in pullman per Cavi.
- Pranzo in albergo. Ore 15 partenza da Cavi, via autostrada, per Trieste. Lungo il percorso, sono previste brevi soste. Verso le ore 22.30 circa arrivo a Trieste

NB: Il programma potrà subire qualche variazione. La sequenza delle visite potrà avere uno svolgimento diverso. L'escursioni in battello sono soggette alle buone condizioni del mare.

Quota di partecipazione: 360 Euro

Al momento della prenotazione è richiesto un acconto pari a 100 Euro. Non saranno prese in considerazione prenotazioni senza il versamento di un acconto. Saldo entro il 15 maggio. Supplemento stanza singola: 36,00 Euro.

Numero minimo di partecipanti: 40

La quota comprende:

Viaggio in pullman GT inclusi pedaggi, vitto e alloggio dell'autista;
Sistemazione in albergo di cat. 3 stelle a Cavi/Lavagna, in stanze a due letti con bagno/doccia e servizi;
Tutti i pasti dalla seconda colazione del 1° giorno alla seconda colazione del 4° giorno, alcuni con menù a base di pesce. Le bevande sono escluse;
Escursioni in battello La Spezia – Monterosso e S. Margherita Ligure – Portofino e ritorno;
Biglietto ferroviario Vernazza – La Spezia;
Servizio guida per il 2°, 3°, 4° giorno;
Biglietto di ingresso e guida per l'Acquario di Genova;
Assicurazione Mondialassistance per l'assistenza medica no-stop e piccola copertura bagaglio;
Percentuali di servizio, tasse ed Iva.

La quota non comprende:

Le bevande, ulteriori ingressi, le mance, le spese di carattere personale e quanto non espressamente indicato nel programma.

Organizzatore: Julia Viaggi Srl**Per informazioni e prenotazioni**

si prega di contattare la sig.ra Silva Peri ai seguenti numeri telefonici: 040 946177 349 1758447
In alternativa, la sig.ra Silva Peri è disponibile ogni martedì e giovedì dalle 10 alle 12 presso la sede dell'A.N.V.G.D. sita in Trieste, via Milano 22.

In dono, altare e ambone, per onorare la memoria di Silvana Bonassi

Il 16 ottobre 2005 nella chiesa parrocchiale di Begliano sono stati consacrati i nuovi altare e ambone donati dal sig. Franco Merlo, residente a Pietra Ligure, marito di Silvana Bonassi per onorarla e perpetuarne la memoria.

Nella foto il momento in cui, dopo un breve ricordo di Silvana da parte del parroco don Giorgio Longo, il marito e l'amica Nives Paoletti stanno togliendo dall'altare il drappo rosso che lo ricopre.



Una precisazione sulla Legge 54 del 15 febbraio 1989

Cari Montonesi,

nel numero 79 dd. aprile 2005 del nostro giornale abbiamo riportato la Legge 54 del 15 febbraio 1989, legge che sancisce che "tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene".

Essendo tuttavia stata riscontrata, all'estero, una certa riluttanza da parte di alcuni funzionari consolari a considerare luogo di nascita degli esuli come "Italia" su documenti che segnalano il luogo di nascita, evidenziamo che tutti gli ufficiali dello Stato civile italiano, compresi quindi anche i funzionari dei consolati, hanno l'obbligo di scrivere solo il nome del paese, città o provincia di nascita sui documenti richiesti, compreso il passaporto. Pertanto, i funzionari consolari non possono imporre al luogo di nascita l'attuale nome slavo e quello attuale della nazione. I loro doveri sono stabiliti dalla succitata legge.

Borsa di studio in memoria del generale Vito Tomasi

Si comunica che in data 30 novembre è scaduto il termine per la presentazione di una ricerca su Montona e il suo circondario.

Quanto prima si insedierà la Commissione valutatrice in modo da poter prendere in esame le diverse domande presentate.

Notizie più dettagliate saranno pubblicate nel prossimo numero.

Continua la gara di solidarietà con l'Unitalsi

Come già anticipato circa un anno fa, continua la preziosa opera della nostra Paolina Melon per l'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana per il trasporto degli ammalati a Lourdes). Eccola qui ritratta la scorsa estate con quintali di tappi di plastica, raccolti con l'ausilio di tanti suoi amici.

I tappi di plastica accumulati hanno un valore inestimabile e nobile. L'Unitalsi, grazie all'ausilio di tanti volontari, provvede ad immagazzinarli e a venderli alle fabbriche di riciclaggio. Il ricavato della vendita viene destinato per l'acquisto di mezzi atti all'aiuto dei disabili. E' una ricerca che vede coinvolti singoli cittadini, scuole e associazioni.

Restiamo ammirati per il tempo, la fatica e la costanza che Paolina e i suoi amici hanno dimostrato in questa opera di solidarietà e non possiamo non ringraziarli per la loro generosità e l'impegno dimostrati.



Diario delle attività della Famiglia Montonese

7 agosto 2005 - Fiera a Montona

Anche quest'anno in occasione della tradizionale "Fiera" siamo andati a Montona, il 7 agosto.

La prima domenica di questo mese prettamente estivo, ci ha trovati, Montonesi e simpatizzanti pronti per la partenza in una Piazza Oberdan sferzata dalla bora scura a scrutare un cielo nuvoloso che non prometteva nulla di buono. Anche se la giornata sembrava autunnale il nostro spirito era comunque allegro, come ogni volta che ci rechiamo nella nostra cittadina.

La prima tappa è stata Cava Cise. Non dimentichiamo mai di rendere onore a questi morti, depositando i fiori e stando un momento davanti alle lapidi. Quest'anno è stato il Prof. Tullio Parenzan a leggere la preghiera di Mons. Santin dedicata ai caduti.

Le nostre speranze che il tempo "guantasse" purtroppo ben presto sono andate deluse. Mentre eravamo al Parco della Rimembranza sono incominciate a cadere le prime gocce di pioggia, il tempo di arrivare a Montona si sono trasformate in un diluvio. Dal parcheggio presso il cimitero dove abbiamo lasciato il pullman siamo saliti fino al Duomo su per Gradiziol invaso da due fiumi d'acqua che scendevano ai lati della strada, facendo acrobazie per saltare da una pietra all'altra del selciato nel tentativo di evitare le pozzanghere, situazione che ha richiamato alla memoria dei più anziani inverni freddi e piovosi trascorsi qui nel proprio paese tanti anni fa.

Siamo arrivati in Chiesa piuttosto fradici, per assistere alla Santa messa officiata dal parroco Don Josip. Abbiamo portato i doni, letta la consueta preghiera al patrono Santo Stefano e ammirato ancora una volta l'altare e la croce astile.

Al termine della celebrazione abbiamo approfittato della tregua concessa per ritornare velocemente al pullman, ma non senza ammirare una Montona inconsueta, con i colori delle sue pietre grigie, bianche, avorio ravvivati dalla pioggia, con il verde luccicante delle foglie gocciolanti degli alberi e la valle invasa da una leggera nebbiolina che rendeva suggestivo il paesaggio.

Ci siamo ritrovati per il pranzo nella calda atmosfera del ristorante "Cotic" a Laco davanti a un buon piatto di fusi come vuole la tradizione. Il pomeriggio è stato dedicato alla visita di Pingente. Questa cittadina si trova anch'essa in cima ad un colle, a 158 m. di altezza, in mezzo alla valle superiore del fiume Quietto. Antico borgo fortificato, vi si accede per la Porta Grande. Abbiamo percorso a piedi il centro storico e visitato il Duomo situato nella piazza principale assieme all'imponente campanile che sorveglia tutta la valle.

Pingente è ricca di antiche costruzioni arricchite da lapidi, iscrizioni, stemmi gentilizi e simboli religiosi che attestano la sua importanza acquisita fin dal tempo dell'Impero Romano.

Proseguendo siamo giunti fino alla piazzetta dove si trova la monumentale cisterna pubblica costruita nel 1789 e da lì abbiamo raggiunto il Belvedere, un camminamento sopra le mura. Da questo punto, il più alto del colle, anche se in quel momento il cielo sopra di noi era plumbeo e soffiava una forte bora abbiamo potuto ammirare un panorama a 360° sulla valle veramente incomparabile.

Questa la cronaca della nostra Fiera di Montona 2005, che nonostante le condizioni atmosferiche avverse è stata ricca di momenti significativi e di ore piacevoli trascorse insieme.

Nadia Feroce



Auguri ai Montonesi vicini e lontani che il vecchio sindaco ricorda con tanto affetto, quasi fossero ancora a Montona.

Con l'animo non si scherza perché è racchiuso nelle mura del cuore, che deve pulsare con più vigore per il sempre più aspro percorso impostogli da madre natura.

Coraggio, dunque, perché la meta è comunque visibile qualunque sia la distanza.

Il vostro concittadino

Bepin Corazza di Montona



Giuseppe Melon, Dorina Petris, prof. Tullio Parenzan, Ferruccio Linardon, Piero Pocecco



Antonietta Melon, Marcella Melon, Costantino Benci, Wanda Giagodi



La famiglia Maisani di Torino con i nipoti



Milvia Persi, Loredana Ventin e amici



Lidia Riosa, Lea Belletti con la nuora e un'amica



Onorina Ghersa, Sergio Longo e amici



Nelda Precali, Maria Rossi, Lia Cassano e amici



Armida Arbelli e amici



*Riccardo Flaminio, Davide Bellian, Albina Farraguna,
Manlio Candot, Eugenio Maisani*



*Nadia Feroce, Clelia Pisacco, Paolina Melon,
Liliana Vesnaver e amici*

25 settembre 2005 - Gita a Tersatto

Tersatto, Fiume, Abbazia sono state queste le tre località che abbiamo visitato il giorno 25 settembre scorso grazie alla gita organizzata dalla Famiglia Montonese.

Come da programma ci siamo ritrovati di buonora in Piazza Oberdan pronti per la partenza, un bel gruppo di gitanti, tali da riempire al completo il pullman, in una bella giornata che si preannunciava piacevole e interessante sia per l'itinerario proposto che per le ottime condizioni atmosferiche.

Partiti da Trieste, superati i confini, ben presto siamo arrivati nei pressi di Fiume, rinviandone in seguito la visita, per raggiungere la nostra prima meta, il Santuario di Tersatto.

Sorge qui il più antico tempio votivo mariano di queste terre. La sua storia ha inizio nel lontano 1291 con la traslazione della casa di Maria da Nazareth a Tersatto, che successivamente nel 1294 fu portata a Loreto. Nel punto in cui sostò la "Santa Casa" fu eretta dai nobili Frangipani una cappella che divenne meta di pellegrinaggi, ancor più quando il papa Urbano V nel 1367 donò l'effigie della Madre di Dio, nota come Madre Misericordiosa. L'attuale chiesa che noi abbiamo visitato è un incrocio di stili di epoche storiche posteriori. Adiacente alla chiesa, dopo aver attraversato il chiostro del convento francescano, abbiamo potuto vedere la Cappella dei doni votivi, dove trovano posto ex voto in argento, quadri, modellini di navi che attestano la devozione alla Madonna soprattutto da parte dei marittimi.

Non molto lontano dal Santuario si trova il Castello di Tersatto, testimone del ricco passato della cittadina. Le sue origini risalgono ai Romani che qui edificarono una roccaforte. L'aspetto del castello fu modificato nel corso dei secoli dai vari proprietari che lo occuparono; abbiamo fatto il giro delle mura e siamo saliti sulla torre più alta da dove si ha la possibilità di ammirare un panorama sul mare veramente esclusivo.

La visita di Fiume è stata molto interessante anche perché abbiamo avuto una valente guida nel sig. Aldo Secco, originario del luogo, il quale dopo averci fatto dono di un bel libretto che ne descrive le vicende storiche, umane e politiche, oltre a proporre un valido itinerario turistico, si è prestato a farci da cicerone mentre con il pullman attraversavamo le vie della città. Abbiamo percorso la riva Emanuele Filiberto, visto la Fiumara, ammirato storici edifici come Palazzo Governale ora Museo, il Palazzo di Giustizia, il Palazzo Modello, e chiese come quella dei Cappuccini e quella Votiva di Cosala. Anche se breve la visita è stata abbastanza esauriente.

Lasciata Fiume ci siamo diretti verso Laurana, per raggiungere il ristorante dove su una bella terrazza affacciata sul mare ci attendeva un ottimo pranzo a base di pesce. Ci siamo recati anche al porticciolo di questa magnifica località, attirati dal mare azzurro e dal caldo sole estivo, prima di percorrere i 14 km che ci separavano da Abbazia lungo la lussureggiante strada panoramica.

La riviera orientale istriana, sulla costa Liburnica, ha come centro Abbazia, rinomato polo turistico da più di un secolo. Il clima mite, grazie alla protezione del Monte Maggiore, il paesaggio con la sua vegetazione mediterranea, il mare, sono le qualità che qui hanno attratto fin già dalla seconda metà dell'ottocento personaggi illustri appartenenti al Regno Austroungarico, scrittori, artisti, musicisti. La sua fama dura ancor oggi, infatti la cittadina era piena di turisti; anche noi ci siamo mescolati ad essi, passeggiando per il lungomare, nei magnifici giardini, dando un'occhiata ai maestosi alberghi, impronta mondana di fine secolo.

Dopo aver bevuto una bibita e mangiato un gelato ci siamo avviati verso il pulman per il viaggio di ritorno, soddisfatti per aver trascorso un'altra bella giornata nelle località dell'Istria.

Nadia Feroce



In fondo il ponte Sussac, una volta confine con la Jugoslavia



Loredana Ventin e amici



Silva Peri, Piero Pocecco, Giuseppe Melon, Ines Miculian



Elia Zigante con la nipote e amici



Nelda Precali e amici



Piero Pocecco, Manlio Candot, Riccardo Flaminio



Un gruppo di Montonesi al Castello di Tersatto



Clelia Pisacco e Nadia Feroce



Aldo Secco, Riccardo Flaminio e amici

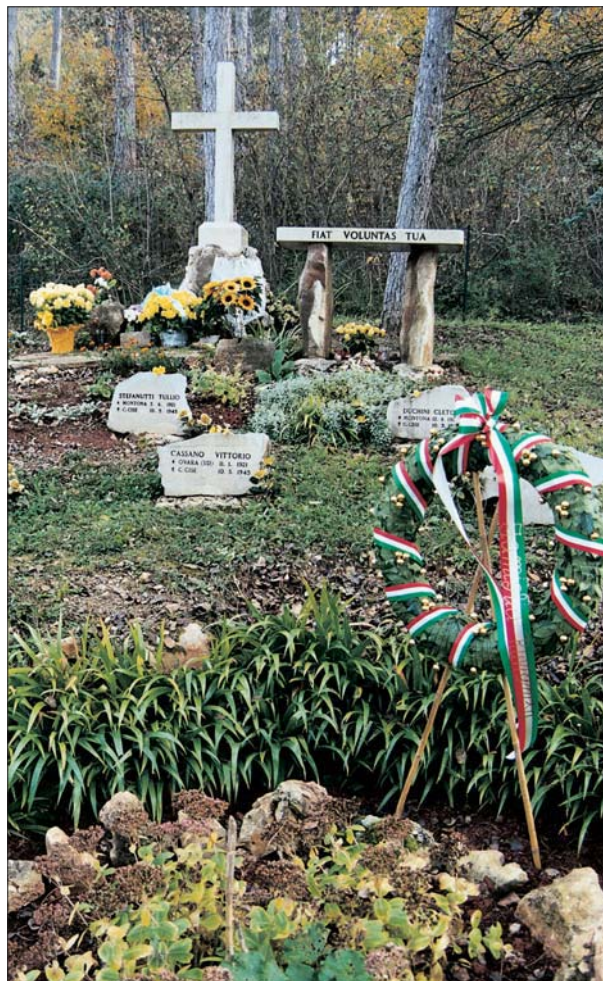


Foto di Sergio Longo

3 e 6 novembre 2005

Come ormai consuetudine da qualche anno, la Famiglia Montonese e la Famiglia Rovignese il 3 di novembre si sono ritrovate insieme per fare un pellegrinaggio in Istria per deporre fiori ai propri cari ivi sepolti.

Dopo una breve sosta a Montona, ci si è fermati a Cava Cise, ove l'ing. Zuliani ha letto la preghiera per gli infoibati. Sono stati deposti fiori ed una corona di alloro.

Giunti a Rovigno è stata fatta una sosta al cimitero locale, un momento di raccoglimento e di preghiera per ricordare e onorare i defunti.

Il 6 novembre le due associazioni si sono nuovamente trovate insieme nella Chiesa di Sant' Antonio Nuovo per una messa in suffragio dei nostri defunti. La Santa Messa è stata celebrata da don Paolo Rachich ed era presente il coro Arupinum dell'Unione degli Istriani, diretto dal maestro Giorgio Cecchini.

È stata un'occasione per ricordare i morti lasciati nei cimiteri di Montona e Rovigno, che sono le radici delle nostre famiglie in esilio, i nostri cari deceduti lontano da Montona e da Rovigno e sepolti nel mondo, nei cimiteri di altri paesi che li hanno ospitati, i caduti in guerra e quelli straziati nelle foibe, privi di cristiana sepoltura, le vittime di violenze, di arbitri, di soprusi da parte di regimi atei e totalitari e i Montonesi e i Rovignesi che quest'anno hanno lasciato questa vita terrena.

Sono stati in particolare ricordati:

- | | |
|------------------------------|----------------------------------|
| Antoni Maria ved. Decastello | Giustin Letizia ved. Tomasi |
| Bencich Albina ved. Toffetti | Labignan Angelo |
| Boni Zena ved. Tomasi | Mocibob Emilio |
| Dagostini Giordano | Sillich Regina ved. Monaco |
| Diviacchi Carmelo | Suor Bruna Rossi |
| Ferro Genoveffa ved. Bon | Vesnaver Armando |
| Ghersa Agostino | Visentin Giuseppina ved. Mariani |

– Notizie liete –



Ricordo di un giorno felice

Il 30 gennaio 2005 **MERCEDES VENTIN** e **ELIGIO FONDA**, “freschi sposini”, hanno festeggiato in Australia il loro anniversario d’oro.

Alex (il figlio), la nuora, il nipote e tanti, tanti amici tutti hanno cantato per gli sposi “Ip Ip Urrà”.

Congratulazioni dalla Famiglia Montonese.



Riccardo Lussetti al traguardo degli ottanta anni

Auguri a Riccardo Lussetti che il 12 giugno 2005 ha festeggiato il suo compleanno circondato dall’affetto dei familiari e degli amici che hanno condiviso con Riccardo la torta tricolore con tanto di bandiera italiana e disegno dell’Istria. Oltre 50 persone hanno affollato la sala della Brooklyn Community Hall e ballato alla musica dei cantanti Federica e Tony per augurare a Riccardo un mondo di bene.

Tanti auguri dalla Famiglia Montonese.

Le condizioni fonetiche, sintattiche e lessicali del dialetto di Montona

del prof. Tomasi

Modi di dire:

- Tegurio: poderetto
 Tola: tavola
 Toribolo: turibolo
 Torta: intreccio di vimini col quale il giogo dei buoi è unito al timone del carro; ghirladina fatta in vimini per usi di casa
 Trozo: sentiero
 Triangolo: lima di ferro adoperata dai calzolari
 Usso: uso [no l’ussa = non usa]
 Un piè de piera lavorada: la pietra viene misurata a piede
 Une: è il plurale dell’articolo indeterminato una, che si usa moltissimo in campagna. Per esempio, scuola una bambina doveva fare il racconto delle nozze di Cana e cominciò così: “Iera une grande noze” .
 Urgular: ululare. [Si soveva anche dire “el mus urgula”]
 Vaneza: aiuola
 Valicola: piccola valle
 Vida: vite
 Viazo: viaggio
 Zapuzzar: sarchiare
 Zanzarele: el ziel se in zanzarele = il cielo è coperto in nuvolette bianche
 Zinzolar: dindolare
 Zizila: rondine
 Zeladia: gelatina
 Zerman: cugino
 Zazac: scricciolo
 Zepa: radice tagliata
 Zentilin: gentilino
 Zordin: giuoco da ragazzi
 Zentungiroli: arzigogolo
 Zocco: ceppo
 Zonfo: ciompo
 Zoveta: civetta

N.d.r.: non tutti i vocaboli corrispondono al dialetto usato nella città di Montona; alcuni di essi possono essere stati ripresi da dialetti non derivanti esclusivamente dalla veneta parlata Montonese.

Gavemo compagnà a Santa Margherita

8 dicembre 1965. Sono passati 40 anni dal giorno in cui papà



Umberto Cassano

ci ha lasciate e, dopo le tante vicissitudini della vita, da 3 anni mamma

Maria Vaivoda

lo ha raggiunto.

Vogliamo pensarli di nuovo insieme come nel lontano 26 luglio 1930 giorno in cui il Signore ha benedetto il loro matrimonio ed ha avuto inizio la nostra famiglia.

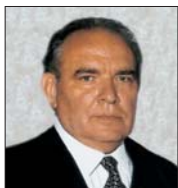
Laura e Lia Cassano



Agostino Ghersa

Nato a Montona il 22 ottobre 1923
Deceduto a Trieste il 4 luglio 2005

Lo ricordano la moglie Renata, i figli Pino e Roberto e i familiari.



Floriano Sirotti

Nato il 5 maggio 1939
Deceduto il 24 aprile 2005

“Non piangete la mia assenza sono beato in Dio e prego per voi, io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla terra”.

In occasione del decimo anniversario della morte di



Bruno Mocibob

Deceduto a Torino il 18 ottobre 1995

La madre Benci Natalia, la moglie Visini Lorenzina e la figlia Mocibob Barbara, ricordano con immenso affetto la sua figura ancora costantemente presente in ogni attimo ed in ogni luogo.

La vita di Bruno, costellata da sacrifici e speranze, fu segnata, fin da bambino, dalla morte di suo padre,

Giuseppe Mocibob,

che se ne andò il 21 marzo 1947, lasciando moglie e figlio in balia di eventi difficili da sostenere.

Giuseppe venne chiamato alle armi il 10 giugno 1940, ma si ammalò nello svolgere il suo dovere, venendo così riformato a causa dell'aggravarsi del suo stato di salute.

Seguirono innumerevoli ricoveri, fino all'ultimo, presso il sanatorio di Vines ad Albona, dove egli morì.

La madre Natalia e il figlio Bruno restarono così da soli ad affrontare anche la tragica situazione che colpì l'Istria di quegli anni.

Vi lasciarono un pezzo di cuore quando furono costretti ad abbandonarla, ma con impegno e sacrificio riuscirono a superare tutto.

Fu Bergamo la città che li vide “rinascere”, città in cui Bruno si sposò con Lorenzina Visini che gli stette sempre vicino con immenso amore anche quando la malattia lo colpì. Dal loro matrimonio nacque la figlia Barbara che tuttora nutre un profondo amore per l'Istria.

Lino Belletti

Nato a Montona 23 gennaio 1927
Morto a Sidney 12 novembre 2005

“Nella tua misericordia ho confidato,
Gioisca il mio cuore nella tua salvezza
e canti al Signore, che mi ha beneficato”.

Salmo 12



Suor Attilia Bruna Rossi

Nata a Montona il 13 settembre 1924
Deceduta a Roma il 18 giugno 2005

È stata una perdita per noi della comunità e per l'Istituto, ma quando il Signore chiama bisogna rispondere alla sua chiamata con immediatezza e gioia.

Ora riposa al Verano in una tomba dell'Istituto “Maestre Pie Filippini”.



Armando Vesnaver

Nato a Montona il 6 gennaio 1924
Deceduto a Trieste l'11 luglio 2005

Lo ricordano con immenso affetto la moglie Lili, la figlia Fiorella e le adorato nipoti Giorgia e Alessandra.



Angela (Gina) Diviacchi ved. Sirotti

Nata a Montona il 24 febbraio 1921
Deceduta a Torino il 9 ottobre 1995

Dieci lunghi anni sono passati, ma profondamente rimane e rimarrà viva nei nostri cuori la figlia Licia, i nipoti Donatella e Fabio ed i parenti tutti.

È mancata all'affetto dei suoi cari



Paolina Dagostini ved. Linardon

Nata a Caroiba di Montona il 5 marzo 1905
Deceduta a Trieste il 24 novembre 2005

Ne danno il triste annuncio i figli Fides, Fiora e Ferruccio, i nipoti, i pronipoti e parenti tutti.

“Per non dimenticare”

Biografia di Maria Giovanelli su quanto accadde in Istria dopo il 25 aprile 1945

Ritornai sui miei passi. Dovevo fare tutta quella strada all'incontrario. Ad un tratto trovai un posto di blocco e della gente ferma in attesa di qualche mezzo di fortuna per andare avanti. Attesi anch'io con loro. Poco dopo il rumore di un automezzo ci fece andare in mezzo alla strada. Era solo un motofurgone ma fu preso d'assalto. Io, calma salii per ultima e mi tenni ben ferma alla sponda. Eravamo in tredici su quel trabiccolo che, anche vuoto, andava già male. Il peso eccessivo lo faceva sbandare paurosamente ed allora il conducente arrabbiato ci fece scendere tutti. Ero salita per ultima, per ultima volevo scendere.

Stavo per saltare, quando mi son sentita prendere per le spalle; il soldato che era con noi, dietro, mi fermò dicendomi: “Pesi poco, resta”. Non me lo feci ripetere due volte, ma mi toccò sopportare il suo braccio attorno alle spalle fino a Fiume. Era un po' tardi, ma dopo aver buttato giù un boccone in fretta, partii alla volta di Gropnico in barba a quelli che mi avevano negato il visto.

Ma, appena fuori di casa ebbi un ripensamento. “E se poi non mi fanno entrare?” Mi ricordai di quel ragazzo gentile del giorno prima e andai da lui.

Gli raccontai di quello che mi avevano detto poco prima, ma ciò nonostante mi rilasciò il permesso e mi augurò buona fortuna. M'incamminai un'altra volta. Da Fiume a Gropnico ci sono circa 23 km. Calcolai che ce l'avrei fatta con un buon passo, ma non avevo calcolato che la strada era in salita, tutta curve. Camminai, sudai tanto. Il tascapane sembrava pesasse cento chili e già avevo due righe rosse sulle spalle. Arrivai che erano quasi le sei. In distanza vidi dei capannoni ed allora cominciai a correre. Fra poco avrei visto Gigi! Arrivai senza fiato davanti al primo capannone, ma non c'erano soldati nè prigionieri. Un uomo che si aggirava nei dintorni mi disse che i prigionieri erano stati portati via il giorno prima e che, per sentito dire, erano diretti a Cerquenizze, un luogo lontano da Fiume una trentina di chilometri. Una mazzata sulla testa mi avrebbe fatto meno male. Sentii addosso una stanchezza infinita e quel tascapane pesava un quintale! Ringraziai quell'omino e mi sedetti sul bordo del fosso. Guardavo il sole che stava tramontando e io dovevo fare tutta la strada del ritorno. Mi alzai a gran fatica e ripresi la via del ritorno. Camminavo adagio, senza capire neppure io quel che facessi o

pensassi. Dopo qualche chilometro sentii arrivare una macchina. Mi misi in mezzo alla strada e non mi scansai neanche quando vidi che stava venendomi addosso. L'autista si fermò a pochi centimetri da me, aperse il finestrino e gridò degli impropri che io non capii, ma la mia faccia era tale che senza dir altro mi fece salire. Rimasi muta fino a Fiume.

Scesi e dissi solo grazie e per la terza volta ritornai da quello che già mi aveva aiutato poche ore prima. Era tardi e stava uscendo, ma ritornò indietro con me e rimase ad ascoltare quanto era successo. Gli chiesi il permesso per andare a Cerquenizze, ero ben decisa di andare fino a lì.

Mi rispose, che purtroppo, era una zona fuori della sua giurisdizione e che il permesso l'avrei ottenuto eventualmente all'ufficio di Sussac, ma ne dubitava per il fatto che da giorni era interrotto il traffico con le zone limitrofe. Per agevolarmi, mi dette un suo biglietto da visita e scrisse qualcosa che io non capii, ma letto da chi sapeva il croato diceva di agevolarmi.

Nel salutarmi, mi raccomandò di recarmi all'ufficio indicatomi molto presto perché la gente che vi si recava era sempre tanta. Mi augurò un'altra volta tanta fortuna. Ne avevo bisogno veramente!

Ritornai a casa che era tardi. Erano tutti in ansia per me. Mi scusai con loro per ciò che involontariamente avevo procurato e dissi loro anche la mia idea di arrivare fino a Cerquenizze. La notte dormii poco, ero inquieta e il presentimento che qualcosa poteva andare male mi attanagliava la mente e il cuore. Alle quattro del mattino ero davanti all'uscio del grande edificio scolastico ora adibito a ufficio dell'Osna. Mi sedetti sul gradino della porta e aspettai. Un po' alla volta arrivò la gente. Parlavano nella loro lingua ed io li ascoltavo così, per sentire delle voci.

Alle 8 aprirono il portone ed entrai. Mi diressi verso l'ufficio passaporti dietro l'indicazione di un tale che parlava italiano.

Consegnai il biglietto, datomi da quel bravo ragazzo, ad una signorina dell'ufficio e quella entrò in un'altra stanza. Quando uscì mi disse che in via del tutto eccezionale dato, che la persona così influente era stata benevola nei miei confronti, mi avrebbero concesso il lasciappassare.

Ripensai a quella persona “influente”, a quel ragazzo che era stato così cordiale e gentile senza mai far capire, invece, che era uno che contava.

Ritornai a casa felice con il mio permesso. Alle 11 mi misi lungo la strada che mi avevano indicato con la speranza di trovare un mezzo diretto verso quella direzione. I chilometri erano tanti; mi sarebbe occorso tutto il giorno, se dovevo farla tutta a piedi.

Presi fuori il mio rosario e cominciai a pregare. La preghiera detta forte tiene compagnia. Ad un tratto il clacson di una macchina mi fece sobbalzare. Mi fermai in mezzo alla strada e l'autista rallentò. Gli chiesi dove era diretto e se poteva aiutarmi. Parlavo in dialetto e in dialetto mi son sentita rispondere e con la mia stessa cadenza. Mi fece salire e cominciammo a parlare. Seppi così che era nato in una frazione vicina a Montona e che conosceva bene il nostro parroco. A sentirlo parlare nel mio dialetto mi pareva di essere ancora a casa mia e ciò mi ridette un po' di fiducia.

Ci fermammo a Cerquenizze, scesi e con me scese un militare che viaggiava sullo stesso automezzo. Salutai e ringraziai quello che per me era stato un amico. Poco dopo Fiume passammo per Buccari. La cittadina era stata bombardata e rimanevano soltanto rovine, ma il ricordo dei tempi di scuola, era così dolce. La baia era un incanto, quel mare, terso azzurro... Peccato non potersi fermare. Altri pensieri mi passavano per la mente!

Cerquenizze, in piccolo, assomiglia a Portorose. Un piccolo porto, qualche barchetta di pescatori e le case linde e bianche, dietro. Ma non ho tempo per pensare a queste cose. Fra poco potrò vedere e abbracciare Gigi. Come lo troverò?

Chiedo dell'ufficio dell'Osna, ma nessuno risponde. O veramente, non lo sanno e non me lo vogliono dire. Per fortuna che il soldato di poc'anzi è ancora lì ed è lui che mi accompagna nel luogo giusto. Entriamo assieme, così può farmi da interprete. Consegno tutte le mie carte ad un ufficiale e questo comincia a leggere attentamente, poi, si rivolge a me, ma non lo capisco. Allora ancora il mio giovane interprete mi viene in aiuto per dirmi che sì i prigionieri erano passati per Cerquenizze, ma che erano diretti per Karlovac e che comunque erano già ripartiti. Rimango lì impalata senza dire una parola, poi di scatto esco. Basta. Ho tentato quel che potevo ormai devo ammettere di essere una sconfitta. Quando sono sulla porta trovo un militare di guardia e istintivamente mi viene da mostrargli la fotografia di mio fratello; come se egli potesse darmi una risposta.

E invece lo vedo prima guardare attentamente e poi ridere divertito. Chiedo il motivo di quella risata e il mio interprete mi riferisce che lo ricorda perché era il più mal messo. Era senza scarpe, con i calzoni a brandelli. Lui ride e io mi metto a piangere.

L'idea di fermarmi ormai è svanita. Ora so che devo in ogni modo andare avanti. Chiedo quanto sia distante Karlovac. Mi dicono circa 200 km. Non importa dovessi farli a piedi, devo andare anche lì.

Ritornai nuovamente sulla strada. Forse troverò qualcuno che mi riporti a Fiume. Attesi poco. Dal Piazzale stava partendo un camion con un carico di riso. Pregai il conducente di prendermi con sé e così mi fece salire sopra i sacchi di riso.

Sopra quei sacchi c'erano già due passeggeri. Due soldati macedoni, con certi baffi spioventi in bocca sporchi e puzzolenti. Come il camion si mise in moto, quei due brutti ceffi si avvicinarono e mi misero le mani attorno al collo. Avrei voluto essere un riccio per appallottolarmi o almeno bucarli. Invece son dovuta star ferma con la speranza che si fermassero a quello. Se li avessi trattati male avrei avuto la peggio e un salto giù dal camion lo era ancor di più.

Cominciarono a parlare. Prima uno poi l'altro. Non li capivo ma mi fecero intendere che avevano buone intenzioni... Mi mostrarono l'anulare, come a dire che le loro intenzioni erano serie. Se non mi fossi trovata in quella situazione avrei riso. Poi cominciarono a discutere fra di loro. Uno dei due forse era di troppo! Approfittai di quell'attimo per girare l'anello con una pietra che papà mi aveva regalato per i miei 21 anni. Girato, sembrava una fede autentica. Mostrai ai due soldati la mano, feci capir loro che ero sposata e avevo anche due bambini. Come per incanto, l'abbraccio s'allentò e io respirai liberamente. Arrivai a Fiume nel pomeriggio e, come sempre prima di andare a casa, passai dal mio "ormai" amico per il solito piacere. Capi al volo la mia delusione e mi fece entrare. Seduta in una comoda poltrona mi offerse un liquore e accese la radio. Disse: Il liquore dà la forza e la musica la serenità! Dov'è il prossimo viaggio? A Karlovac, risposi. "Che intende fare?" "Andarci!" Mi vide così risoluta che non mi fece obiezioni, mi disse solo: "Non arrischi troppo, non sa quello che le può accadere". "Ho promesso ai miei che sarei tornata con mio fratello, devo tornare con lui". Non disse altro e mi preparò il lasciapassare. Poi cominciò a parlare di sé, di sua madre, dei suoi studi interrotti per vivere da partigiano. Ormai la guerra era finita e sperava in un domani migliore per tutti, disse.

Era tardi, mi alzai. Mi accompagnò all'uscio, mi augurò ogni bene, sembrò che volesse abbracciarmi, poi stese la mano e strinse forte la mia senza più dire una parola. Eravamo commossi tutti e due.

Ritornai a casa. Ero sola. C'era poco da dire, comunque espressi il volere di andare a Karlovac. Il signor Fajenz mi disse però che dovevo attendere un giorno per poter partire con la corriera che arrivava colà, nel frattempo avrebbe provveduto a comperare il biglietto. L'indomani, di buon mattino, andai al mercato con la mia Giovanna. Si trovava un po' di tutto, a borsa nera. Comprai farina, uova e zucchero. Il pane riuscì meraviglioso, candido, soffice. I biscotti un po' meno, ma buoni anche quelli. Tolsi dallo zaino il pane secco che avevo portato da casa e lo sostituì con quello fresco. Gigi l'avrebbe divorato!

Il venerdì pomeriggio partii per Karlovac. Finché fu giorno guardai dal finestrino. Non staccavo gli occhi dal panorama che mi si presentava davanti. Boschi infiniti di alberi, faggi, larici enormi. Ogni tanto qualche casa distrutta, qualche villaggio bruciato. Che brutta cosa la guerra! Passammo da Ogolin che imbruniva. Arrivammo a Delnize che era notte. Scesero tutti e sparirono come per incanto. Rimasi sola, al buio. Feci pochi passi e mi trovai già fuori del paese. C'era un po' di luce della luna che andava e veniva e vidi un fossetto. Misi sotto l'albero il mio zaino ed io mi accomodai nel fosso e dormii. Poco dopo cominciai a piovere, ma non me ne accorsi nemmeno. Mi svegliai che albeggiava, era tornato il sereno, ero ancora un po' bagnata ed allora indossai una magliana che m'ero portata dietro e che era, come tutto il resto, completamente asciutta.

Alle otto ripartimmo. Le persone che la sera prima s'erano eclissate, erano tutte lì un'altra volta. Da uno che parlava un poco in italiano seppi che se erano andati perché c'era il corpiuoco.

Dopo alcune ore arrivammo a Karlovac. Scesero tutti. Io con il mio tascapane sulle spalle mi avviai verso la casa dove abitavano dei conoscenti della famiglia che mi ospitava a Fiume. Fermi per strada una signora e mostrando la lettera con l'indirizzo mi feci indicare la via.

Arrivata, suonai il campanello e mi aprì una signora che mi rivolse la parola in croa-

to. Non potei rispondere, ma consegnai la lettera. Mi fece entrare e mi fece sedere. Aspettai così il ritorno a casa del marito che parlava qualcosa in italiano ed a lui raccontai del mio viaggio. Poi chiesi se conosceva qualcuno che fosse in grado di aiutarmi. Vidi dall'espressione del suo viso che ero un'ospite poco gradita ed allora, con una scusa, uscì.

Girai un po' per la città, poi chiesi ad un passante dell'ufficio prigionieri. Per fortuna mi capì. Mi indicò una via, anzi mi accompagnò fino nelle vicinanze, poi mi lasciò. Entrai e consegnai a un soldato la lettera che mi portavo dietro. Lesse l'indirizzo e fece cenno con la mano che quello non era l'ufficio che cercavo. Uscì, con me e mi indicò una costruzione non lontana da lì. Mi diressi subito nella direzione indicatami, ma ebbi la stessa risposta che avevo avuto prima. Uno dopo l'altro passai da quattro uffici non ricavando altro che braccia spalancate come a dire: Non so.

Alla fine smisi di cercare e mi fermai in una piazzetta a prendere fiato. Arrivava in quel momento una fila di prigionieri legati come sempre col filo di ferro, non si capiva se erano tedeschi, italiani o chi sia. Erano tutti sfiniti, trascinarono le gambe come automi. Io cominciai a guardarli a uno a uno per vedere se tra loro ci fosse mio fratello. Quando l'ultimo passò, io scivolai a terra e lì rimasi finché non ripresi i sensi.

In lontananza vidi un uomo fermo davanti ad una vetrina. Non so quale forza mi spinse verso lui. Mi sentii attratta come se da lui avessi potuto avere qualcosa di buono. S'accorse che lo guardavo e mi venne incontro. Gli dissi: "Buona sera, per vedere se mi capiva. Mi rispose: "Buona sera" signorina!" Parlava l'italiano! Finalmente qualcuno che mi capiva.

Gli spiegai cosa cercassi e domandai a lui se conosceva qualcuno in grado di aiutarmi. Mi disse il nome del capitano Sablic e mi indicò il palazzo dove lo avrei potuto trovare. Ringraziai quel mio benefattore e mi recai sul posto.

(3 - continua sul prossimo numero)

Le violette dell'esule di Montona

Nella precedente edizione delle "4 ciacole" leggendo la lettera del poeta Biagio Marin (a suo tempo già pubblicata sulla rivista "Difesa Adriatica"), ho ricordato il tempo che frequentavo il centro di lettura presso la scuola elementare di Begliano diretta con entusiasmo e buona volontà dalla maestra Margherita Pasiani, questo è il nome dell'allieva di Biagio Marin.

Mio padre Quirino, ha conosciuto e stimato l'insegnante, a lei ha raccontato la vita trascorsa a Montona ed il rimpianto di averla dovuta abbandonare. Le violette regalate alla maestra hanno origini montonesi.

Mio padre nel 1948 lasciando l'Istria portò con sé quale ricordo alcune piantine che ancora crescono e fioriscono nel mio orto.

Antonio Madrussa

IMMAGINI DELL'ISTRIA

Capo Promontore

Geograficamente l'Istria si inquadra entro i seguenti punti estremi: a Nord S. Servolo (Slovenia), a Sud Capo Promontore, a Est Volosca, a Ovest Salvore (ora Slovenia). Un discorso a sé merita Capo Promontore, gradevole località turistica. Gli antichi, quali Strabone, chiamavano "Acropoli di Pola" o "Capo di Pola" la penisola meridionale dell'Istria mentre il romano Pomponio Mela la denominò con il nome di Promuntorium Polaticum. Dopo quindici secoli, il geografo Coppo, nella sua corografia del 1540 sui siti dell'Istria la chiamò Promontore. È una penisola collinosa, ricoperta in parte da pini marittimi e cespugli ma per lo più è brulla e sassosa a causa dei venti e della salsedine. Dal 1996 la penisola è diventata una zona protetta.

La penisola di Promontore racchiude un piccolo golfo, poco profondo. Il litorale roccioso alternato a spiagge sabbiose, isolotti pittoreschi, ombrose pinete, allietato da un clima mediterraneo, hanno fatto sì che quest'area diventasse molto importante dal punto di vista turistico. Nei pressi di Promontore (a sud ovest), si trova l'isoletta di Fenolega, ove si trovano le orme di un dinosauro di 65-70 milioni di anni fa. Si trovano altresì resti di tre castellieri, e sulla costa le mura di una villa rustica, quelle di una cisterna romana, dove giacevano qua e là frammenti di ceramiche antiche. I centri più importanti della punta meridionale dell'Istria sono Pomer e Medulino. Anticamente Pomer era chiamata dai Romani "Pomoerium". Alcuni ritrovamenti testimoniano l'esistenza di ville rustiche con annessi opifici per la lavorazione dell'olio, vino e prodotti della terra. Medulino, secondo alcuni, sarebbe sorta sui resti di Mutila, una antica cittadina della tribù degli Istri. Nel secondo secolo a.C. Mutila, Nesazio e Faveria, abitate allora dagli Istri, furono rase al suolo dai Romani. Del tempo trascorso sotto la dominazione romana sono stati scoperti diversi resti archeologici che testimoniano la vivacità economica e sociale dell'area in quei secoli. Lo scalo marittimo di Medulino era difatti una succursale di quello di Pola.

1. Isola di Fenolega: orme di Dinosaurio
2. Grotte sulla punta estrema dell'Istria
3. 4. 5. Promontore vista dal mare
6. Resti di una villa romana



Il nostro montonese Ottavio Belletti ha scritto di proprio pugno la biografia della sua vita

I MIEI GIORNI DALL'ISTRIA IN POI

Gli eventi bellici precipitavano, i lavori sulla nostra unità andavano a rilento e si prolungavano oltre le previsioni. Fu allora che il Ministero delle Marina decise lo smembramento dell'equipaggio per rimpiazzare le perdite umane su altre unità operanti e formare, o completare, altri equipaggi delle unità in costruzione nei vari cantieri. Cominciò così la smobilitazione completa e, giorno dopo giorno, le file si assottigliarono.

Due miei intimi amici, Cecchet Bruno di Monfalcone e Maimas Dorino di S. Canzian d'Isonzo, già trasferiti da tempo sulla corazzata "Roma" in costruzione al cantiere S. Marco di Trieste, mi scrivevano che quasi ogni sera andavamo a casa e si divertivano a ballare nei dintorni.

Leggendo quelle notizie, nasceva logicamente in me un pizzico d'invidia e mi proponevo di cercare in tutti i modi la via per raggiungerli. Noi furieri eravamo gli ultimi a dover partire per poter svolgere, fino all'esaurimento del personale, le pratiche d'ufficio per i loro trasferimenti.

In previsione della data del mio trasferimento, che sapevo non tardava, chiesi al comandante il suo consenso perché, al momento propizio, mi mandasse a Trieste sulla "Roma". Mi guardò in modo poco convincente e, con un tono di voce basso e severo, mi disse: "Non mi posso assumere personalmente questa responsabilità. Potrei farlo per accontentarti, e so che ti farei un gran piacere e lo meriteresti, ma ascoltami bene, nella vita è sempre difficile scegliersi il destino, soprattutto trattandosi di un periodo di guerra. Andrai dove Supermarina ti destinerà e non avrai almeno da rimproverarti, se ne avrai il tempo dell'avverità".

Rassegnato, ma poco convinto, accettai il consiglio e pazientemente attesi. Il 5 febbraio 1942 arrivò anche per me l'ordine di trasferimento nominativo, che diceva testualmente: "S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore 'Attilio Regolo' cantieri O.T.O. Melara-Livorno".

Trovai la nave in stato di avanzato allestimento e fui assegnato a svolgere mansioni inerenti alla mia specializzazione. Seguendo i lavori cominciai a prendere visione degli impianti e mi entusiasmai l'automatismo e l'alta tecnologia delle apparecchiature. Era un'utile esperienza e cercai di farne tesoro. Ai primi giorni di marzo, con grande sorpresa, fui chiamato

in segreteria del comando. Seppi allora che, dalle note caratteristiche scritte sul mio foglio matricolare del comando C.T. "Pancaldo", era emersa la mia lodevole attitudine ai lavori di segreteria. Il capo furieri, avendo bisogno di un aiuto, era quindi molto interessato a conoscermi.

Devo aver fatto un'ottima impressione perché dopo avermi fatto le dovute raccomandazioni sulla serietà e la segretezza del lavoro mi prese in prova come collaboratore. Anche qui entrai "provvisoriamente", ai primi di marzo del 1942, e sono rimasto, ininterrottamente, fino al congedo del 1° dicembre 1945.

Dipendevo dal capo furieri Brazzini, una cara persona, colta, educatissima e molto raffinata. Entrambi eravamo esclusivamente a disposizione del Comandante di S.A.R. il Principe di Piemonte.

Questa dicitura, con lo stemma reale al centro, era stampata sui fogli e le buste della corrispondenza personale. Pur essendo discendente da una famiglia nobile che apparteneva all'alta aristocrazia italiana, soltanto nelle grandi occasioni portava sul petto una spilla d'oro, raffigurante la corona reale. Personalmente era di una semplicità indescrivibile, pretendeva rispetto e disciplina. Aveva per tutto l'equipaggio umana bontà e immensa sensibilità per tutti i problemi a bordo. Nelle azioni belliche, anche di fronte a enormi difficoltà manteneva il sangue freddo lasciandolo imperturbato. Con questa sua apparente sicurezza, dava fiducia e tranquillità. Un vero signore che merita di essere ricordato.

In segreteria era richiesta la massima serietà e segretezza. Il comandante aveva l'abitudine di scrivere tutta la corrispondenza, privata e d'ufficio, in brutta copia con una calligrafia qualche volta persino indecifrabile. Noi, con molta calma, dovevamo batterla tutta a macchina, conservando le copie dattiloscritte e manoscritte nelle varie cartelle e archivarle. Al momento della firma, ossia prima della partenza della corrispondenza, controllava che la trascrizione fosse esatta. Per quanto riguardava gli ordini operativi, pervenuti in codice, una volta decifrati li conservava nella cassaforte di bordo.

Il "Regolo" fu consegnato simbolicamente alla marina e da Livorno a La Spezia furono fatte tutte le prove di collaudo. A La Spezia fu fatta la cerimonia ufficiale della consegna dell'unità all'e-

quipaggio, issando sul pennone di poppa la bandiera di combattimento, con tutto il personale schierato in coperta.

Imbarcati i siluri, le munizioni e i vari rifornimenti, dopo qualche giorno partimmo per Palermo. Lungo tutto il percorso, il personale veniva addestrato, con la simulazione di attacchi di aerosiluranti, avvistamenti nemici e tutto quanto serve per avere un equipaggio omogeneo, affiatato ed efficiente. Giunti nella capitale siciliana, fummo assegnati alla quinta squadriglia, per operazioni navali nel canale di Sicilia e scorta convogli verso l'Africa: missioni di grande importanza e pericolosità, sempre portate a termine con soddisfazione e tanta, tanta fortuna.

Il mattino del 7 novembre, Supermarina ci dava disposizioni cifrate per un "pronti a muovere" all'ora X. Si doveva eliminare tutta la zavorra esistente a bordo e avere il minimo indispensabile dei rifornimenti logistici in modo da poter caricare un maggior numero possibile di mine.

A sera inoltrata, con la massima segretezza, uscimmo dal porto assieme ad altre quattro unità. L'ordine era di effettuare uno sbarramento dalle coste della Tunisia verso la Sicilia in quanto era previsto il passaggio di un grosso convoglio angloamericano, intercettato dai nostri ricognitori in Atlantico. Si sperava che dovessero entrare nel Mediterraneo ed il nostro scopo era di ostacolare il passaggio nell'attraversamento del canale di Sicilia. Tutta la notte facemmo la spola tra le due coste seminando i micidiali ordigni e all'alba, ultimata la missione di sbarramento, ritornammo tranquillamente in fila indiana verso Palermo.

Era una magnifica domenica di sole con cielo limpido e mare calmo: stavamo doppiando Capo San Vito, sulla costa nordoccidentale dell'isola e l'equipaggio stava assaporando il panino delle 10.30, quando una vedetta diede l'allarme: avevano avvistato la scia di un siluro proveniente dalla sinistra: troppo tardi!!

La manovra di inversione riuscì solo in parte e la nave fu colpita a prora estrema. L'esplosione provocò un forte boato e l'unità sussultò quasi mortalmente ferita. Io ero seduto in plancia con il mio panino e mi trovai disteso sul paiolo assieme agli altri che si trovavano nel locale.

Rialzatosi immediatamente, dopo un primo momento di paura, guardandomi

attorno mi accorsi che mancava la prora intera, 30 metri circa. Si seppe che, con essa, erano affondati anche 22 uomini dell'equipaggio. Tra questi vi era anche un mio amico di Begliano, Carmelo Fabbris, che pochi minuti prima era con me in plancia a godersi il sole; si era poi allontanato per andare nei locali di prora a riposarsi, in attesa di riprendere il servizio in caldaia a mezzogiorno. Anche questo fa parte del destino!

La paratia del deposito munizioni della torre binata n° 1 faceva da barriera all'acqua, evitando così l'affondamento.

Nel trambusto generale che si verificò sulla nave immobilizzata si sentiva la voce concitata del Comandante che dava ordini, disposizioni sul da farsi, acca- mandando a tutti la calma più assoluta.

In quelle tragiche circostanze ho potuto constatare, se ancora avevo dei dubbi, l'efficienza, la solidarietà e la fraternità di tutti indistintamente: Ufficiali, Sottoufficiali e marinai, in perfetto sincronismo si prodigavano senza distinzione di grado.

I quattro cacciatorpediniere, compagni di missione, accortisi di quanto era avvenuto, invertirono immediatamente la rotta e, mentre due di loro ci avvolsero in un impenetrabile cortina fumogena gli altri due cominciarono la caccia al sommergibile, lanciando bombe di profondità nei pressi della costa, dove il S.O.N.A.C. (intercettatore ad onde magnetiche) segnalava la presenza del nemico.

Purtroppo questa micidiale offesa dovette essere sospesa perché noi avevamo ancora uomini in mare e inoltre, lo spostamento dell'acqua provocato dallo scoppio degli ordigni bellici di profondità, mettevano a repentaglio la stabilità del "Regolo" già duramente colpito.

Mentre con la fiamma ossidrica, il personale incaricato cercava di liberare lo scafo dalle lamiere accartocciate e pendenti, sentivano, con grande stupore, dei lamenti provenienti dalla zona sottostante. Si accorsero solo allora che due membri dell'equipaggio, dati ormai per dispersi, erano rimasti intrappolati nelle lamiere stesse. Con una scala a corda, del tipo che si adopera fuori bordo, raggiunsero i superstiti e, dopo averli legati con

delle cinture di sicurezza, assicurandoli allo scafo, li avvolsero in fogli d'amianto per poter proseguire la difficile e delicata operazione del taglio delle lamiere che attanagliavano i poveri sventurati. Tagliato il ferro, che precipitava sul fondo, i malcapitati rimasero sospesi nel vuoto assicurati alle corde e subito recuperati. Erano in condizioni indescrivibilmente impressionanti, ma salvi. Si seppe in seguito che (dalle indagini fatte dal Comando) dopo un lungo periodo di degenza all'ospedale di Palermo erano stati congedati come grandi invalidi bisognosi d'accompagnamento.

Un altro esempio di umana solidarietà e altruismo è stato compiuto per un uomo che non dava segni di vita, avvistato in mare a poppavia. Nell'impossibilità di mettere a mare automezzi di soccorso, incurante dell'incrociare sul posto di mezzi navali e con una visibilità ridottissima causata dai fumogeni, il Tenente di Vascello Bettini (triestino) si gettò in mare rimorchiando una cordicella (sagola) e recuperò, dopo una sfibrante nuotata, il malcapitato.

Ed ecco il racconto che il naufrago ha fatto dell'accaduto: "Facevo parte delle due vedette che, distese a prora estrema, scrutavano il mare con il binocolo. Improvvisamente fui avvolto da un lampo abbagliante e da uno scoppio fragoroso". "Non vidi più niente".

"Dopo un interminabile volo mi trovai in acqua e, non capendo cosa era successo mi aggrappai a qualcosa di solido che sentii accanto a me: a mio parere era l'ancora che affondava perché non riuscivo a respirare e nelle orecchie sentivo un sibilo, suppongo dovuto alla pressione dell'acqua e svenni".

"Il salvagente che il Comandante pretendeva nel modo più assoluto fosse sempre indossato anche per dormire, mi ha salvato perché, come svenni, immagino lasciai la presa che mi faceva affondare e, una volta liberato della zavorra, fui spinto verso la superficie dove, con la prima boccata di ossigeno, ripresi conoscenza".

"Mi guardai attorno, ma non vidi nulla perché ero ancora abbagliato. Non sapevo di essere stato avvistato, fino a quando non mi sentii afferare da una mano e trascinare in salvo. Ringrazio tutti".

Ultimati i lavori di emergenza e constatato che la nave non era nelle possibilità di proseguire con mezzi propri si provò il traino con un caccia per portare l'unità danneggiata il più possibile lontano dall'insidia. Il sommergibile, però, si fece nuovamente vivo lanciando un siluro che per nostra fortuna passò tra noi e il caccia che ci stava rimorchiando senza causare danni.

Dopo circa mezz'ora di navigazione a traino, un terzo siluro passò sulla nostra rotta a dieci metri circa dalla fiancata laterale destra.

Constatato il pericolo per tutti, onde evitare altre ingiustificate perdite di mezzi e uomini, la nave danneggiata fu lasciata alla deriva e i cacciatorpediniere proseguirono per Palermo. Al loro posto arrivarono immediatamente quattro M.A.S. (mezzi antisiluranti) che, girandoci attorno, formavano uno schermo protettivo, sempre pronti ad intervenire sul nemico in caso di attacco.

Pur essendo a conoscenza che il rimorchiatore d'alto mare "Polifemo", proveniente da Castellammare del Golfo, navigava a tutta forza verso di noi per portarci in salvo, le ore di attesa erano lunghe e angoscianti. Eravamo scossi da quanto era successo in mattinata e così, alla deriva, senza la minima possibilità di difenderci, con l'approssimarsi delle ore serali e del buio, si pensava al peggio.

Il mare era calmo, la sua superficie era piatta come l'olio, e fu proprio grazie alla sua limpidezza che, verso le 16.00, si poté avvistare un'altra scia di siluro, ancora molto distante, ma diretta inesorabilmente verso di noi.

Data la distanza di avvistamento, una nave efficiente l'avrebbe facilmente evitato con una rapida manovra, ma noi, fermi, quasi immobili, non potevamo fare altro che pregare raccomandando le nostre anime al Signore. Forse il Signore esaudì le nostre preghiere: il siluro passò sotto la nostra chiglia e proseguì la sua corsa fino all'esaurimento della carica per poi inabissarsi.

Finalmente nel buio della notte, alle ore 20,00, il rimorchiatore "Polifemo" si avvicinò, prese il "Regolo" a traino e si diresse verso Palermo. La nostra lunga odissea ebbe fine il mattino inoltrato del 9 novembre quando attraccammo al molo del porto.

Il giovedì successivo all'infausto siluramento, andammo tutti a piedi (ad eccezione del personale di guardia a bordo) in mesto corteo, al Santuario votivo di Santa Rosalia, patrona di Palermo, situato sulla sommità del monte San Pellegrino che sovrasta la città per ringraziare la Beata immagine per la benevolenza avuta nei nostri riguardi e pregare la Madonna perché accogliesse nel suo grembo le anime dei nostri amici così tragicamente scomparsi.

(continua nel prossimo numero)

COMUNICATI DEL DIRETTIVO DELLA FAMIGLIA

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia resituito alla Famiglia Montonese o che vada perso. Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n.80 del mese di luglio 2005 sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per il numero di questo giornale.

Per rendere la nostra Famiglia più attiva scriveteci o telefonateci.



L'angolo della posta



New York, 17 settembre 2005

Sono completamente assorbito dai ritmi newyorkesi e dal dinamismo che li contraddistingue. Ho ricominciato ad insegnare in due scuole l'italiano. Una cosa che mi è sempre piaciuta e che ora è utile anche a me dovendo usare l'inglese con una certa frequenza con i colleghi e gli alunni.

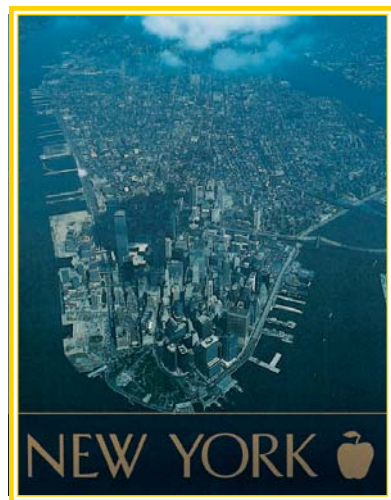
Confesso, come nella vita di ogni "esule", la nostalgia non manca nelle mie giornate. In un ambiente che ignora quasi completamente l'esistenza della nostra gente e della nostra storia, colgo ogni occasione per fare della pubblicità (progresso) portandoci così alla luce del sole.

La foto allegata è appunto una di queste occasioni. La partita di baseball (Stadio di KEYSPAN PARK, Brooklyn, NY, luglio 2005) tra la nazionale italiana e quella USA fù da noi solennemente persa ma... il tifo istriano non mancava.

Un abbraccio, Ellis



Ellis Tommaseo con amici allo Stadio Key Span Park - NY



New York, luglio 2005

Carissimi, vista così dall'alto New York non vi sembra assomigli alla nostra penisola istriana?!

Un affettuoso ricordo e saluto a tutti voi dal vostro "Esule" a NYC.

Ellis Tommaseo

INDOVINELLO

È tonda come il mondo
è rossa e non è fuoco
è acqua, ma non si beve.

Cos'è

*Risposta all'indovinello
del numero 80: "violino"*

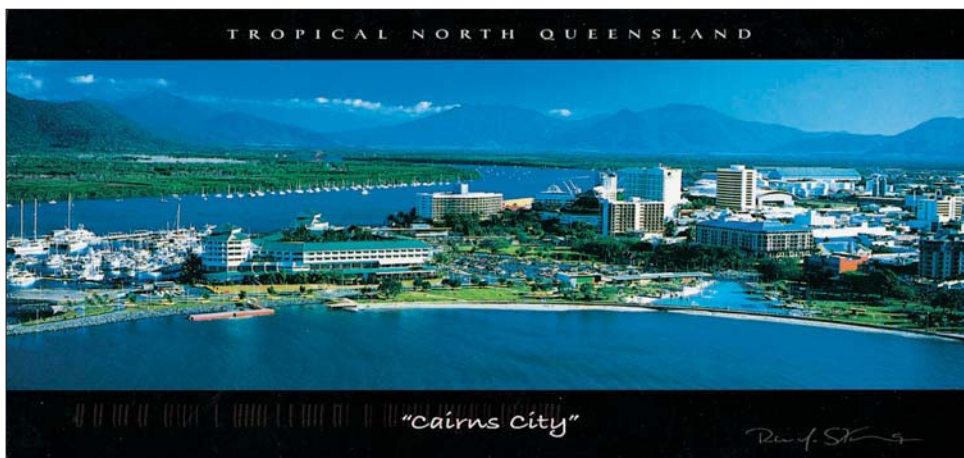
Roma, 8 agosto 2005

Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente la Famiglia Montonese per la targa donata a mio padre in occasione dell'incontro a Roma. È stata molto gradita. Desidero anche complimentarmi per la veste tipografica della Rivista e per le Vostre iniziative, tese non solo a mantenere saldi i rapporti tra noi Montonesi, sparsi per il mondo, ma anche a far meglio conoscere il territorio e le vecchie usanze. La saluto cordialmente, anche da parte di mio marito, Carmine Damiano, e delle mie figlie, Laura ed Elisa.

Luciana Corazza

Cairns, agosto 2005

Cari Montonesi spero che stiate tutti bene. Siamo in vacanza nel North Queensland. Quest'anno siamo andati più a Nord dove fa ancora più caldo. Vi abbraccio tutti. Cari saluti da Mercedes Ventin-Fonda e da mio marito Eligio.



Il colera del 1855 a Montona

Discorso funebre recitato da Don Francesco Babudri nel Duomo di Montona il 25 settembre 1905

Signori! la storia dolorosa del colera è finita ma non ne finirà mai il funebre e tristissimo ricordo, perchè il ricordo lasciato è troppo duro. Come una barca lascia dietro a sè una lunga scia su cui il sole luminosamente si rinfinge, così il 1855 lasciò anch'esso nella storia di Montona una scia lunga, ma nera nera, su cui ogni cuor di leale cittadino deve piangere, se non è duro come il masso delle nostre storiche torri.

Un frutto però ebbe il colera per Montona; essa ravnivò la fede e il sentimento religioso.

Ed anche noi, o Montonesi, a cinquant'anni di distanza, ravniviamo la nostra fede, prima che la sciagura ci raggiunga. E rammentiamoci, che la vita umana non è che dolore, non è altro che l'esilio d'una gente che soffre in una valle chiusa alla sua estremità dall'oscura gola di morte. La gioia è momentanea affatto; essa nasce dal dolore e al dolore ritorna. Ma non dimentichiamo, o Signori, che se il dolore abbonda nella vita, Iddio ce lo diede, permettendo talvolta un male passeggero, per il nostro bene. E come sotto ogni sasso voi troverete l'umidità, così sotto ogni dolore trovate un conforto. Guardate giù dalle vostre mura venete e fissate lo sguardo sulla valle sottostante. L'azzurra distesa dell'orizzonte e l'aurea luce abbelliscono la ruvidezza delle costiere e il cupo ondul della foresta. Ebbene così è il dolore nella vita: sia pure cupo e terribile, ma ha anch'esso il suo sole, il suo orizzonte. La sciagura ammansa gli animali ribelli, quiete le passioni, ammolisce le coscienze e rende docili l'anime più perverse.

Talmente avvenne a Montona nel colera del 55.

Il popolo Montonese accasciato dal dolore, abbattuto dalla mortalità spaventosa, pianse bensì, ma lasciò la bestemmia e, ravnivata la propria fede, abbracciò la preghiera. E che mai fruttava la bestemmia, se non che provocare l'ira divina a sfogorarla? E la preghiera, nata sincera dai cuori montonesi, in mezzo ai gemiti dei colerosi, placò Iddio e lo mosse a misericordia, come l'arpa di Davide calmava le furie di Saul.

Ecco dunque i due frutti spirituali che Dio volle ricavare dal colera del 1855; correggere un popolo con l'affezione del male e infervorarli al bene con la gratitudine, cessato il male. Oh sia benedetto Iddio

nella sua giustizia e benedetto nella sua misericordia! sia benedetto nella morte e benedetto nella vita!

Ma oggi noi abbiamo un altro dovere, che corrisponde allo scopo, per il quale siamo qui radunati dinanzi a questo catafalco funebre. Un'elemosina spirituale è il dover nostro: il suffragio dei colerosi morti.

La dolce fede cristiana possiede una verità soavissima, che è un tesoro di delicati sentimenti; la verità cioè che l'anima sopravvive alla morte e nel mondo soprannaturale si purga nel dolore, finchè degna non sia dell'eterna beatitudine de' cieli. Ma ad abbreviar quel dolore e a sollecitar il godimento di Dio per quelle povere anime doleranti, l'uomo ancor vivente sulla terra può

si le cervella e morir disperato bestemmiando. Ma l'anima vive oltre la tomba, e trova al di là della terra o l'eterna giustizia o l'eterna misericordia di Dio. Dunque l'anime dei colerosi vivono! E come vivono? Vivono forse piangendo e dolorando, tormentate dal fuoco del purgatorio. E quelle anime a voi chiedono pietà, al vostro cuore battono domandando l'elemosina del suffragio, la carità della preghiera... E per certo quelle anime devon essere bisognose all'estremo.

Considerate, come morirono i fratelli vostri colerosi. In mezzo agli strazi delle viscere, che forse li fecero imprecare, essi morirono; anzi talora senza il tempo per raccomandarsi a Dio, senza poter dire neppure un'Ave, senza poter chiedere a Dio perdono dei falli propri. E chissà in quali angustie di spirito, essi si trovarono, chissà quanto avran desiderato gli ultimi conforti della religione; ma niente, niente!

Ah, non vi dico più signori, ma vi dico fratelli... Fratelli miei, e non vi sembra, che quelle anime d'in mezzo ai tormenti del purgatorio vi supplichino, vi scongiurino di aiutarle, di abbreviar loro il tempo tormentoso della prova? Non vedete spuntar da quel negro catafalco le braccia di quei miseri invocanti aiuto? non vi pare di udire lo straziante grido di mille voci, che vi dica: Miserere di noi! Miserere di noi!...? Ma son

anime vostre, della vostra Montona, delle vostre famiglie, del vostro sangue, quelle che v'implorano l'elemosina della preghiera, la quale non costa niente, ma è dolce frutto d'amore.

O Montonesi, o figli della gentil patria di Andrea Antico, ben vedo che voi l'intendete questa cosa. La parte da voi presa alle funebri funzioni di questi giorni mi sono bella testimonianza che voi non dimenticate le povere e bisognose anime dei vostri colerosi. Oh, pregate, pregate! E la vostra preghiera di suffragio salirà a Dio come la biblica virgola di fumo, e Dio l'accoglierà per liberare le anime dei colerosi dalle pene del purgatorio e renderle beate eternamente. Come le stille di rugiada scendono a refrigerar le vite nelle notti settembrine dopo i mesi di caldo, tale scenderà benefica su quelle anime la vostra preghiera. E quelle anime che tanto possono per noi, di rimando per voi pregheranno Dio di liberar Montona, ora e sempre, dal flagello, nel



Lapide commemorativa sul fronte della Chiesa di San Cipriano

giovare con il suffragio della preghiera e delle buone opere. Verità soavissima!

Ma qual è mai quell'anima, che all'istante in cui per sempre si stacca dal corpo, sia degna di entrar subito nel regno di Dio? Sono rare queste sante anime privilegiate. Laonde ogni anima umana uscita dal corpo ha bisogno di purificarsi nella penitenza del purgatorio, e per conseguenza i superstiti hanno il dovere di aiutar quelle anime.

Ed ora, o Signori, entrate nel cimitero, dove i corpi straziati e neri dei poveri colerosi furono gittati a imputridire.

Avvicinatevi alle fosse, su cui forse ancor oggi si legge la parola terribile: *colera*! Vi pare che in quelle fosse sia tutto finito? che oltre la tomba il destino abbia scritto la dura parola *nulla*? che in poca terra putrida sien finiti i meriti e i dolori dell'uomo? che l'amore non debba sopravvivere al sepolcro? Ah no! Se così fosse, vedete, l'uomo dovrebbe commettere solo il male, e impugnata la rivoltella dovrebbe bruciar-

quale miseramente perirono. E voi la sentirete anche nelle benedizioni terrene l'intercessione dei vostri defunti.

Ma voi dovete pregare, anche perché siete circondati da tante cose che vi ricordano le preghiere dei vostri padri. Al vostro duomo, che il grande Andrea Palladio disegnava, il generale Alviano donava l'altare da campo di Bortolomeo Colleoni. Ma su quell'altare portatile non si cantano le volte, che si pregò sui campi di battaglia per i morti delle pesti e dell'armi nelle guerre di Venezia e di Cambray. Quel monumento ricorda anche a voi il dovere di pregare per i vostri morti. E voi pregate!

Presso Montona, come un gigantesco serpente si stende il famoso bosco. Ebbene quel bosco di Montona partecipò a tutte le glorie navali di Venezia e si spogliò per fornire le navi alla flotta vittoriosa di Lepanto. Ma quante volte, sulle tolde montonesi, nel mar di Morea, al mesto squillo delle trombe, si pregò per gl'Istriani caduti nelle molte guerre. E quel bosco, con la sua quiete lunga e profonda e col suo silenzio quasi notturno, incuora anche voi a pregare per i vostri morti colerosi. E voi pregate! Ed è con questo invito che io finisco. Se povera fu la mia parola, perdonate. Nel ricordo dei colerosi del 1885 a Montona vi sia caro di compiere meco il dolce dovere di suffragare quelle povere anime. Dinanzi alla sciagura ed alla morte cadono le discordie di partito, cadono le differenze di vedute. Dinanzi alla tomba noi non siamo nè clericali, nè liberali, nè socialisti; siamo uomini che pregar dobbiamo per gli uomini, siamo soltanto fratelli che ricordarci dobbiamo dei nostri fratelli. Giù le discordie, giù ogni altro pensiero, ed oggi ci affratelli tutti il solo ricordo dei nostri morti del '55. E che nel suffragio di quelle anime, per la loro stessa intercessione. Iddio ci benedica!

Montonesi! Il vostro Comune nel dicembre del 1855 poneva una lapide di marmo, quale ricordo della sciagura, sulla fronte della chiesa di San Cipriano, su, in alto. Ebbene in alto i cuori, oggi: in alto! In alto! E con i cuori ascenda a Dio il nostro suffragio pietoso.

Soltanto non vogliate dimenticar mai i colerosi. Non sia la festa commemorativa d'oggi una cosa passeggera, ma lasci nelle vostre anime un perenne ricordo di quei miseri e vi faccia pregare per essi ogni dì. Immedesimatevi con la natura e dalla sua mestizia imparate e ricordarvi di loro.

Ed ogni sera, al suono dell'Ave Maria, quando su nell'eterno santuario del firmamento si accendono le lampade stellate della notte, e giù nella valle di Montona, nell'ombre oblique della sera, i monti sembrano scendere al piano e piegarsi ed inginocchiarsi a pregare per i morti della vostra città, o Montonesi, vi sia caro rivolgere un breve pensiero ai colerosi vostri e per essi mormorare: Requie eterna dona loro, o Signore e la luce perpetua risplenda loro, amen! (fine)

IN MEMORIA DI...

Offerte pervenute dal 13/7 al 20/11/2005

In memoria di Bruno Vicco, dalla moglie Annamaria, Trieste	€ 25,00
In memoria dei nonni Rosa ed Egidio Facchin dai nipoti, Novara	€ 15,00
In ricordo di Armando Vesnaver e Agostino Ghera dai cugini Ferruccio e Paolina Linardon, Trieste	€ 40,00
In memoria dei miei genitori Emilio e Giulia Colomban da Giuseppe Colomban, Basaluzzo (AL)	€ 20,00
In memoria di Mario Cappelletti dalla moglie Lucetta, Ancona	€ 30,00
In memoria della mamma Ida da Benedetto Meladossi, Roma	€ 20,00
In memoria di Pietro Tomasi dal figlio Angelo, S. Giuliano (PI)	€ 50,00
In memoria della mia mamma Gina da Licia Sirotti, Torino	€ 20,00
In memoria del papà Vittorio Ruggero Diviacchi, Torino	€ 30,00
In memoria del fratello Aldo e della mamma Carolina da Ines Giunta, Argentina	€ 20,00
In memoria di Silvano Bassanes e della sorella Gina da parte di tutti i parenti che li ricordano con affetto, Trieste	€ 20,00
In memoria di Bruno Belletti da Cecilia Belletti, Trieste	€ 30,00
In memoria dei miei cari defunti da Lea Belletti, Trieste	€ 20,00

L'angolo dei golosi

Crostoli

INGREDIENTI: 4 tuorli, 1 uovo intero, 2 cucchiaini di aceto bianco, 2 di rhum/grappa, 3 di zucchero a velo, 3 etti di farina (se necessario aggiungere)

PREPARAZIONE: Versare la farina sulla spianatoia. Aggiungere tutti gli ingredienti della lista. Impastare per 10 minuti. Se necessario aggiungere farina durante la lavorazione. Lasciar riposare l'impasto per un'ora, al coperto. Tirare la pasta fino a farla diventare sottile. Tagliare la pasta in strisce sottili.

Mettere l'olio sul fuoco e friggere le strisce. Tolti i crostoli dal fuoco, quando sono diventati freddi, cospargere di zucchero normale o a velo.

In memoria di Rina Andretti in occasione del suo compleanno da Mario Andretti, Nazareth USA (\$ USA 500)	€ 393,64
In ricordo de Bepo Gardelin (Bernobich) grande sfalador a cui solo Pierin Führ poteva competere, da Carlo Diviacco, Genova	€ 10,00
In ricordo del marito Agostino Ghera dalla moglie Renata Tomasi Ghera, Trieste	€ 50,00
In memoria di Silvano Labignan dalla moglie Zita e famiglia, Begliano (GO)	€ 50,00
In memoria dei propri defunti Fiorella Cramer Micalesca, Trieste	€ 50,00
In ricordo di tutti i miei cari Alma Petrigna, Trieste	€ 30,00
In ricordo di Paolina Dagostini ved. Linardon i figli Fides, Fiora, Ferruccio Linardon, Trieste	€ 100,00
In memoria dei miei cari genitori Celestino e Veronica da Lionella Milani, Trieste	€ 30,00
In memoria della mamma Ida da Lucia Meladossi, Roma	€ 20,00
Per ricordare i genitori Umberto e Maria Cassano, le figlie Laura e Lia	€ 50,00
Per i miei defunti da Guido Pisani, Milano	€ 30,00
In memoria dei genitori da Ernesto, Stefania e Palmira Melon, Torino	€ 30,00
Per onorare la memoria dei miei genitori Stefania e Dionisio e di tutti i nostri cari defunti da Lino Iskra e famiglia, USA (dollari USA 100)	€ 74,23
In ricordo del suo caro papà, i figli Nadia, Andrea, Armando e Bruna Maisan, Torino	€ 50,00
Per Gianni Cramer, marito papà e nonno Pur col trascorrere del tempo è sempre vicino e forte il ricordo nei nostri cuori. La tua famiglia, Trieste	€ 100,00
In memoria della mamma Albina e di tutti i miei cari defunti da Romildo Belletti Begliano	€ 50,00
Con tanto affetto offrono un fiore a "gnagna" Paolina Linardon per la sua bontà e la comprensione riservateci particolarmente nei lontani e difficili anni della nostra giovinezza, le "mule del Laco" Nelda, Silva, Ondina, Maria, Laura e Lia	€ 60,00

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Offerte pervenute dal 13/7 al 20/11/2005

Giuseppina Antonini, Trieste	€ 15,00
Libera Belletti, Torino	€ 10,00
Dolores Maizan, Almese (TO)	€ 20,00
Emilio Prodan, Sagraio (GO)	€ 30,00
Antonio Meladossi, Roma	€ 20,00
Anteo Ongaro, Trieste	€ 20,00
Gabriella Abatelli, Imperia	€ 30,00
Claudio Belletti, Trieste	€ 15,00
Daniela Serafin, Trieste	€ 10,00
Giuseppe Melon, Trieste	€ 20,00
Antonio Meladossi, Roma	€ 15,00
Giovanni Melon, Trieste	€ 10,00
Alide Germani, Milano	€ 50,00
Lucia G. Loren, Australia	€ 27,50
Vittorio Flego, Trieste	€ 15,00

Dolores Maizan Perini, Almese (TO)	€ 20,00
Umberto Badetti, Roma	€ 25,00
Antonella Maisani, Gradoli (VT)	€ 25,00
Eugenio Maisani, Torino	€ 50,00
Cristina Maisani, Torino	€ 25,00
Iolanda Persi, Trezzano (MI)	€ 20,00
Renata Tomasi Ghera, Trieste	€ 20,00
Libera Belletti, Torino	€ 10,00
Maria Giovanna Lentini, Staranzano (GO)	€ 30,00
Silvano Precali, Trieste	€ 30,00
N.N., Trieste	€ 10,00

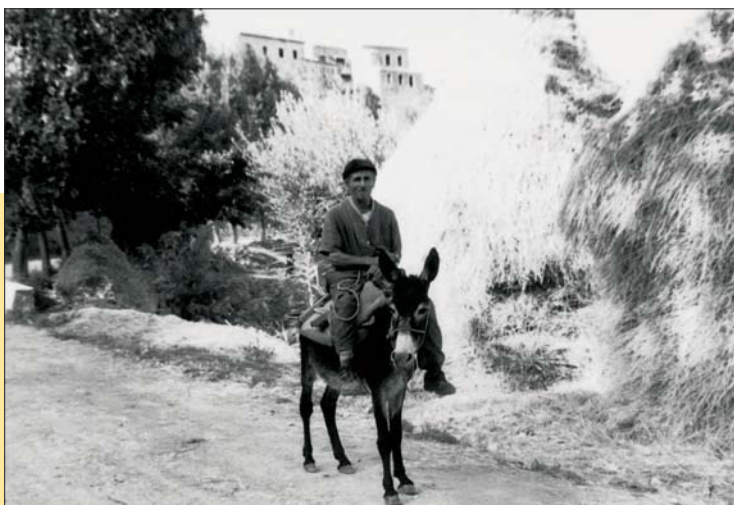
Per la sacra spina

N.N.	€ 100,00
Giuseppe Melon, Trieste	€ 10,00

Come eravamo...

Chi lo ricorda barba Micel?

Un caro saluto a tutti
da Nirvana Maisani



*Il ricordo delle
persone piu' care
ti fanno compagnia
nel ripensare
i momenti piu' felici.*

Nirvana Maisani

Giovanni Maizzan
papà di Giovanni Maisani;
Maria Mariani moglie di Andrea
Maizzan e nonna
di Giovanni Maisani;
Andrea Maizzan
nonno di Giovanni Maisani;

Doli Maisani
figlia di Giovanni Maisani;
Maria Pissach moglie di Giovanni
Maizzan e mamma
di Giovanni Maisani;
Fiore Maisani figlia di Giovanni
Maisani e di Enrica Petronio;

Giovanni Maisani;
Enrica Petronio
moglie di Giovanni Maisani;
Spartaco Maisani
figlio di Giovanni Maisani e
di Enrica Petronio

Come siamo...

Si sono ritrovate

in casa di Nelda a ricordare
i giorni ormai lontani:
Santina Iscra con la nipote,
Lia Cassano, Nelda Precali, Silva Peri,
Maria Crocetti, Fides Linardon

